

La democrazia americana può sopravvivere al Partito Repubblicano di Trump?

di Jennifer McCoy

Estratto dell'articolo pubblicato il 13 gennaio 2021 su World Politics Review
Traduzione di Matteo Negrini

Le impressionanti immagini dell'assalto di una settimana fa al Campidoglio degli Stati Uniti da parte della folla fomentata dal presidente Donald Trump hanno sconvolto gli spettatori di tutto il mondo.

Tuttavia, l'attacco più insidioso alla democrazia americana è stato portato da quella parte del Partito Repubblicano che, perpetuando le bugie di Trump sulla frode elettorale, ha votato al Congresso contro la certificazione della vittoria elettorale di Joe Biden, cercando di imbrogliare milioni di americani.



Nel nostro recente studio ¹ sulla contrazione della democrazia nel mondo, il mio collega Murat Somer ed io abbiamo identificato un modello comune che ricorre nel graduale indebolimento delle istituzioni democratiche: un leader polarizzante, divisivo, consolida il suo potere cambiando le regole elettorali a suo vantaggio, dopodiché utilizza la maggioranza parlamentare per allentare i limiti del suo mandato e rivendicare un maggiore controllo sugli organismi indipendenti e sugli altri poteri dello Stato.

Un leader di questo tipo, per poter fare modifiche legislative e costituzionali di tale portata, ha bisogno di un partito accondiscendente che lo segua.

Può creare il suo partito dal nulla, come fece Hugo Chavez in Venezuela, oppure può approfittare di una sua preesistente posizione di leadership per trasformarne uno che esiste già, così come hanno fatto Orban in Ungheria, Erdogan in Turchia e Narendra Modi in India.

Altrimenti, può usare il malcontento e una sollevazione dal basso per "far suo" un partito tradizionale, come hanno fatto Boris Johnson nel Regno Unito e Trump negli Stati Uniti.



I Paesi che, in passato, hanno sperimentato una diminuzione di democrazia mostrano che i compromessi a cui sono scesi i Repubblicani (sacrificare i principi democratici per interessi di parte) hanno dei costi, a lungo termine.

Innanzitutto, una polarizzazione perniciosa può bloccare i partiti - senza che questi lo vogliano - in un circolo vizioso di sfiducia reciproca, ingovernabilità ed erosione della democrazia da cui è poi difficile uscire.

Gli impulsi politici cambiano quando le istituzioni stesse diventano di parte e non sono più considerate, né dall'uno, né dall'altro, come legittimi meccanismi di controllo. L'*impeachment* di Trump per abuso di potere e ostacolo al Congresso ne è stato un esempio perfetto quando, al Senato, il voto dettato dal partito lo ha assolto da un procedimento che i Repubblicani non hanno nemmeno voluto istruire, avendolo bollato fin da subito come illegittimo e pilotato politicamente.

Le forti divisioni identitarie portano i partiti a puntare solo sul favore della loro base e a dissuadere l'altra parte dall'andare a votare, piuttosto che cercare di ampliare il loro consenso presso nuovi elettori.

Persino la rimozione della figura polarizzante non garantisce un capovolgimento di questa logica, dato che spesso la forte antipatia di parte sopravvive al leader che l'ha fomentata. [...]

Nel caso di Trump, forse la sua stella è stata offuscata dal ruolo che ha avuto nell'attacco al Campidoglio della scorsa settimana, ma egli mantiene comunque un fervido seguito popolare tra i Repubblicani.

In secondo luogo, la sfiducia e l'incertezza seminate dai demagoghi hanno conseguenze a lungo termine nel funzionamento della democrazia.

Ne *"Le origini del totalitarismo"*², Hannah Arendt descrive come nella Germania nazista e nell'Unione Sovietica di Stalin, un incessante flusso di propaganda abbia creato condizioni fertili per instaurare un governo a partito unico. « *In un mondo in continua evoluzione e sempre più incomprensibile* » scrive « *le masse erano giunte al punto di credere, allo stesso tempo, a tutto e a niente, di pensare che tutto fosse possibile e che nulla fosse vero* ».

L'effetto - duraturo - che ne scaturì fu un estremo cinismo e il disprezzo per la verità, nonché il colpevolizzare l' "altro" e la bramosia di un "salvatore".

La ricerca ha dimostrato che quando i cittadini hanno meno fiducia nelle istituzioni, nei media e nelle autorità è più facile che siano sensibili alle teorie del complotto, che facciano resistenza alle direttive del governo (comprese le misure di sanità pubblica contro la pandemia di coronavirus, come i *lockdown* e l'uso delle mascherine), che siano ricettivi ai messaggi demagogici e che siano disposti a sacrificare i principi democratici, se vengono minacciati i loro bisogni primari o il loro status sociale.

Nel contesto americano, i peggiori esempi di questo fenomeno sono stati gli indecenti sforzi fatti dai Repubblicani per instillare sfiducia nel processo elettorale e a far apparire i loro oppositori come minacce esistenziali per il Paese e per lo stile di vita americano.

Dalla menzogna "*birther*"³ di Trump del 2010 sul fatto che Obama non fosse un cittadino statunitense, passando - durante la campagna elettorale del 2020 - a dipingere i Democratici come il partito del potere alle masse e del socialismo, fino alla negazione della vittoria di Biden di novembre, i Repubblicani hanno voluto generare paura e rabbia deliberatamente, nel quadro di una strategia che è andata ben oltre la solita campagna elettorale negativa.

Terzo, una democrazia che funzioni ha bisogno di democratici convinti e di saldi principi in tutto lo spettro ideologico, non di democratici opportunisti.

Nello specifico, ha bisogno di un forte partito conservatore di centrodestra che possa prendere le distanze dai partiti antidemocratici di estrema destra.

Ricordiamo che nella Germania tra le due guerre, un partito conservatore indebolito, il Partito Popolare Nazionale Tedesco, si alleò con i nazisti di Hitler ma alla fine perse il controllo, aprendo la strada al Terzo Reich.

Gli attuali Paesi dell'Europa occidentale hanno sistemi multipartitici che - nella maggior parte dei casi - hanno impedito ai partiti di estrema destra di prendere il potere.



Negli Stati Uniti, invece, il forte e radicato sistema bipartitico rende molto più facile che le fazioni più estreme si facciano strada “dentro” i due partiti.

Ciò detto, i Repubblicani sono andati ben oltre la mera diffusione di sfiducia nei confronti dei loro oppositori e delle istituzioni democratiche.

Hanno seguito Trump nel suo tentativo di ribaltare i risultati delle elezioni presidenziali del 2020: i procuratori generali di diciassette Stati governati dai Repubblicani e 126 membri Repubblicani della Camera dei Rappresentanti - inclusi i due principali leader del *caucus*⁴ - hanno sottoscritto la pretestuosa azione legale intrapresa dal Procuratore Generale del Texas per invalidare le elezioni in quattro Stati chiave dove ha vinto Biden.

Persino dopo che, la scorsa settimana, la violenta irruzione nel Campidoglio ha interrotto il processo di certificazione elettorale, sei senatori Repubblicani e 121 membri Repubblicani della Camera dei Rappresentanti hanno votato per annullare la certificazione dei voti del Collegio elettorale in Arizona, e sette senatori Repubblicani e 138 membri della Camera hanno votato a favore di un’analoga procedura per la Pennsylvania.

La democrazia dipende dal fatto che i perdenti accettino i risultati delle elezioni in cambio della possibilità di competere nuovamente, ma questo gruppo sta trasformando il Partito Repubblicano in un partito anti-sistema.

Peraltro, fino ad oggi, senza subire alcuna ripercussione.

In che modo, allora, si può proteggere la democrazia americana da un partito Repubblicano divenuto antidemocratico?

Senza riforme che favoriscano politiche meno polarizzate, è probabile che, per vincere le elezioni, i Repubblicani continueranno a fare affidamento su tattiche di soppressione del diritto di voto degli elettori contrari e di delegittimazione dell’ “altro”.

Più nell’immediato, un partito di opposizione che sale al potere al posto di uno che ha voluto intaccare i principi democratici deve, prima di tutto, affrontare le ingiustizie sottostanti e i fallimenti governativi che hanno alimentato l’ascesa di un movimento populista e antidemocratico. Si rischia, altrimenti, di favorire il ritorno della forza politica sconfitta o l’avvento di un nuovo soggetto polarizzatore.

Il populista uso agli scandali Silvio Berlusconi, ad esempio, è tornato ad essere il primo ministro italiano per ben due volte, dopo aver subito altrettante sconfitte elettorali.

L’amministrazione Biden deve porre rimedio allo strapotere del denaro in politica e al capitalismo sfrenato che ha dato origine ad una sempre maggiore disuguaglianza e, di conseguenza, ad un aumento della disperazione e dell’impotenza dei cittadini comuni. Inoltre, il Paese, nel suo insieme, deve affrontare di petto lo storico razzismo che lo ha macchiato sin dalle sue origini e che continuerà a dividerlo fino a quando gli americani non riusciranno ad accettare il fatto di vivere in una società multirazziale.

La democrazia americana è molto più vulnerabile di quanto non si pensi.

I politici opportunisti che indulgono in comportamenti anti-sistema devono risponderne, altrimenti si incoraggeranno condotte sempre più antidemocratiche e violente.

Qualora i Repubblicani si unissero ai Democratici e ai gruppi della società civile nel chiedere conto di quanto successo al loro Presidente e a quei loro colleghi che lo hanno spalleggiato, i sostenitori di Trump potrebbero ritenere una tale azione come una rappresaglia politica.

Ne varrebbe, però, la pena.

Per salvaguardare la democrazia, è necessario creare una netta distinzione tra coloro che sostengono i principi democratici e coloro che avallano l’autoritarismo, anche a scapito della fantomatica “unità” che oggi molti Repubblicani invocano per proteggere il partito dalle sue colpe.

Una solida democrazia richiede la costante attenzione ed il continuo sostegno da parte degli attori sociali ed economici, dei media e dei cittadini comuni.



Fondamentalmente, dipende dalla cultura politica.
Adesso che la presidenza Trump è finita, dipenderà, in larga misura, dagli insegnamenti che il Partito Repubblicano vorrà trarne.

Jennifer McCoy insegna Scienze Politiche alla Georgia State University.
Il suo ultimo lavoro è "*Polarizing Politics: A Global Threat to Democracy*" (pubblicato su *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 681, January 2019), scritto in collaborazione con Murat Somer, docente di Scienze Politiche e Relazioni Internazionali presso la Koç University di Istanbul.

Note del traduttore

- 1 Murat Somer e Jennifer McCoy, *Transformations through Polarizations and Global Threats to Democracy*, *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 681, January 2019.
- 2 Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*, trad. it. Einaudi, Torino 2009.
- 3 Il termine "*birther*" è un neologismo recepito anche dal Cambridge Dictionary, che lo definisce così: « *persona che afferma falsamente o crede che Barack Obama non sia nato negli Stati Uniti e che quindi non potesse essere presidente degli Stati Uniti a termini di legge* ».
- 4 Caucus - Termine di origini indiane («incontro fra capi tribù»), che negli USA indica le riunioni tenute dai dirigenti di un partito per indicare candidati, stabilire programmi o fissare l'ordine dei lavori per le assemblee generali. (Treccani)